

Con le Sacre ceneri incomincia oggi il cammino di Quaresima. Un tempo favorevole, propizio che dura quaranta giorni. La sua mèta è la Pasqua: un memoriale che rinnova la grazia della passione e della morte del Signore.

È un tempo di penitenza, che vuole dire conversione e combattimento contro lo spirito del male. È anche un tempo che invita a ritornare al Signore con tutto il cuore, con digiuni e preghiere. È il tempo della salvezza, ovvero un tempo opportuno per riconciliarsi con Dio.

Apriamo questo percorso con il Vangelo di Matteo che ci dà delle direttive su come vivere questo tempo per giungere alla fine del percorso capaci di accogliere la luce della resurrezione di Gesù. È necessario tenere presente, prima di partire, che non vi è resurrezione senza morte! Sembra essere un paradosso eppure è la realtà. Vuoi risorgere? Vuoi riavere la vera vita?... Allora devi morire!

Non parliamo di una morte fisica ma di una morte che deve avvenire dentro di noi. Cerchiamo di capire in cosa consiste il *morire* che questo tempo di grazia ci chiede perché possa essere proficuo.

“State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro” (6,1).

Il Signore ci mette in guardia. Non dobbiamo "praticare la nostra giustizia" davanti agli uomini. Praticare la giustizia è un termine tecnico, che significa seguire la Legge alla lettera. Nella Bibbia la parola "giustizia" significa qualcosa di più di ciò che significa nel diritto romano. Significa rettitudine morale, conformità alla volontà di Dio: significa "essere amici di Dio".

Non possiamo fermarci alla legge senza impastarla con l'AMORE:

Gesù si riferisce in particolare all'atteggiamento farisaico che fa da padrone nella nostra vita. Quante volte ci è capitato di fare una bella azione nei confronti di qualcuno che non ci ha detto nemmeno grazie? Quale è stata la nostra reazione? “L’ho fatto per amore di Gesù e sarà lui a ricompensarmi” oppure “che persona ingrata. Non merita nulla!”.

Se avete pensato una di queste due cose, avete pensato male! Mi chiederete perché.

Perché amici cari il bene non va fatto nè per ricevere un grazie dagli esseri umani né per Gesù... Il bene va fatto CON GESÙ che è il motore primo dell'Amore vero.

Farai il vero bene solo se lo fai insieme a lui. Diversamente fai il bene per ricevere una ricompensa o dagli uomini o da Dio, ma non sei ne amico degli uomini nè amico di Dio.

Chi ama non ha bisogno di essere ringraziato perché è tanta la gioia che prova nel fare il bene che non ha bisogno di altro.

Ma torniamo alle direttive che Gesù desidera darci per questa corsa verso la resurrezione. Gesù passa in rassegna tre attività fondamentali del pio israelita. Potremmo citare il proverbio: “chi di spada ferisce di spada perisce!”.

La prima è l'elemosina. Nella Legge erano previste delle procedure precise che ognuno era obbligato a praticare per sfamare i poveri (es. nel Libro del Deuteronomio 14,28-29, è prevista la

decima triennale obbligatoria), ma l'elemosina personale e spontanea era considerata un elemento di distinzione delle persone pie, tipo i cristiani di oggi che solo perché vanno a messa tutte le domeniche si sentono in diritto di puntare il dito verso il prossimo.

Essendo un atto spontaneo dovrebbe venire dal cuore e proprio per questo Gesù ricorda di farlo *senza suonare la tromba*. Ovviamente è un'espressione iperbolica. Gesù sta dicendo di non gridare ai quattro venti il bene che facciamo perché se non viene dal cuore diventa vano. Il vero bene genera bene e si pubblicizza da solo. Quando invece è artefatto allora ha bisogno di rumori perché possa essere notato.

Chi si fa pubblicità del bene operato è definito da Gesù un *ipocrita* cioè un attore, un dissimulatore, qualcuno che fa finta.

Il sostantivo greco reso "ipocrita" (*hypokritès*) significa "colui che risponde", e indica anche un attore di teatro. Prende origine dagli attori greci e romani che usavano grandi maschere coneguate in modo da amplificare la voce e inscenare sentimenti che non provavano.

La seconda è la preghiera o meglio in che modo dobbiamo pregare.

"E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà".

Gesù si rivolge a quella folla che partecipava raramente ai momenti di preghiera comune compiuti al Tempio o nella sinagoga, però poi pregavano da sole in questi luoghi o addirittura all'esterno, nelle piazze, per farsi vedere.

Ma cos'è la preghiera?

Mi piace fare mia l'espressione di Santa Teresa di Gesù Bambino che definisce la Preghiera come *uno slancio del cuore, un semplice sguardo gettato verso il cielo, un grido di riconoscenza e di amore nella prova come nella gioia*.

Se la preghiera è questo allora con ragione Gesù oggi ci ammonisce. Si rivolge forse a noi oggi che spesso e purtroppo solo nel bisogno estremo, da ipocriti patentati, preghiamo con il corpo, con la bocca ma non con il cuore.

Per gettare il nostro sguardo al cielo nella gioia e nel dolore abbiamo bisogno di un cuore che ami, di fiducia estrema, di relazione intima.

La preghiera non è pretendere che Dio faccia ciò di cui abbiamo bisogno, ma un grido d'amore all'unico in grado di comprenderci e scegliere il meglio per la nostra felicità.

Quando ami qualcuno fai di tutto per ritagliarti dei momenti speciali da vivere con lui nel segreto perché è nell'intimità che puoi essere te stesso e aprire il tuo cuore.

Con Dio dobbiamo fare la stessa cosa. Se veramente lo ami e ti fidi di lui il luogo privilegiato dell'incontro è la stanza più nascosta della tua casa: il tuo cuore. Non hai bisogno di dimostrare la tua fede perché sai che solo lui conosce davvero i tuoi segreti.

Quando si ama qualcuno le parole sono superflue. Basta uno sguardo per comunicare un fiume di sentimenti. Ha bisogno di costruire poemi colui che deve convincere del suo amore e desidera essere guardato e applaudito. Più è bello il poema più intensi saranno gli applausi!

La terza è il digiuno.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

Infine si arriva al digiuno. Il digiuno richiesto dalla Legge era quello del Giorno dell'espiazione (Lv 16,31). Inoltre in caso di disastri nazionali o momenti di particolare necessità veniva indetto un digiuno pubblico.

L'atteggiamento che Gesù vuole condannare è il digiuno privato, che i farisei praticavano il lunedì e il giovedì. Digiunavano e facevano di tutto per pubblicizzarlo. Si munivano di espressioni di grande sofferenza per farsi notare e ammirare dagli altri.

Gesù oggi ci dà dei consigli di bellezza: non assumere uno stile di lutto, ma di gioia. Il profumarsi il capo con l'olio veniva fatto nei giorni di festa. In fondo il digiuno, se fatto con il desiderio di incontrare il Signore è un momento di festa e di gioia.

Ma per noi oggi tutto questo che valore può avere? Vale ancora il digiuno ai nostri giorni?

Esistono digiuni più efficaci di quelli del cibo. Quanta bramosia esiste nella nostra vita? Ma attenzione: il digiuno non è semplicemente "togliere qualcosa".

Non basta togliere con decisione quello che si oppone all'amore di Dio, occorre anche eliminare tutto ciò che offusca la sua luce. Non è più sufficiente allontanare quello che impedisce di camminare speditamente nelle vie del Vangelo, è necessario eliminare tutto quello che rallenta il cammino della fede. La penitenza non è uno sport per verificare la capacità di resistenza ma un cammino interiore che nasce dal desiderio di accrescere e consolidare l'alleanza con Dio.

A nulla serve rinunciare al cibo se non cresce la fame della Parola. Non basta togliere il cibo della tavola se non ci impegniamo a nutrire il cuore con la Parola e il Pane di vita. A nulla serve privarsi delle cose materiali se non cresce il desiderio della condivisione dei beni per contribuire a creare un mondo più giusto. La quaresima chiede di togliere qualcosa per far risplendere l'essenziale.

"Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra" (Col 3,5), scrive l'apostolo Paolo. Per entrare nella pienezza della vita dobbiamo passare attraverso la morte. Allo stesso modo, non possiamo giungere ad un autentico e duraturo rinnovamento del cuore se non siamo disposti a far morire l'io con le sue pretese, se non ci impegniamo ad eliminare tutte quelle opere – e sono tante! – che servono a soddisfare e glorificare se stessi.

La Quaresima non è una quarantena, non si limita a chiedere una temporanea sospensione. Il Signore ci chiede di dare una svolta e di imprimere uno slancio nuovo. Non è una comoda parentesi ma un'esperienza che lascia una traccia duratura. Quando si scopre che Dio è tutto, non facciamo fatica a mettere da parte tutto il resto. È questa la grazia che oggi chiediamo.